

IL PERSONAGGIO. Chi era Heinz Rühmann, il grande attore tedesco amico di Wenders

■ Affondato nel cappotto militare e nei colori d'una briosa Berlino *belle époque*, Heinz Rühmann diede il suo capolavoro d'attore nel 1956, nel film di Helmut Kautner *Il capitano di Koepenick*. Come la commedia di Carl Zuckmayer, la trascrizione cinematografica era una burlesca satira della borghesia guglielmiana colpita nel suo debole: la soggezione alle divise. Basta un'uniforme a metterla in riga. Uno sfortunato calzolaio lo ha imparato a proprie spese e ne approfitta, travestendosi appunto da capitano e strappando con la beffa ciò che non ha ottenuto con l'onestà: un passaporto per emigrare.

Rühmann era perfetto. Forse per l'unica volta sulla scena e sullo schermo, gli toccava il personaggio ideale: non solo aderente al suo fisico di piccoletto buffo eternamente in moto, ma anche alla tragicità (o almeno alla malinconia) latente sotto la veste allegria. Non sempre era stato così. Anzi l'attore, scomparso l'altro ieri a Monaco all'età di 92 anni, è passato nel cinema tedesco come il prototipo della spensieratezza, il caratterista comico per eccellenza.

Nato a Essen nel 1902, negli anni Venti aveva girato la Germania in varie compagnie teatrali, partecipando anche a commedie scespiriane. Si vantava di avere interpretato da maschio il Puck del *Sogno di una notte di mezza estate*, ruolo in precedenza sempre assunto da ragazze. Fu dunque un predecessore di Mickey Rooney - che per alcuni versi gli assomigliava - nel film messo in scena a Hollywood nel 1935 proprio da Max Reinhardt, che in teatro era stato, anche di Rühmann, l'immane maestro.

Con Siodmak e Wilder

Ma ci fu il cinema appena sonizzato a renderlo popolare. In *La sirenetta dell'autostrada* del 1930 era al fianco della danzatrice e cantante Lilian Harvey, famosa diva dell'epoca, e contribuì nel suo piccolo a lanciare la cine-operetta. Genere tutto diverso l'anno dopo con *L'uomo che cerca il suo assassino*, diretto da Robert Siodmak e sceneggiato da Billy Wilder. Dal titolo sembrava un dramma criminale all'americana, ma in realtà ne era una parodia tipo *Opera da tre soldi*. Un disoccupato incapace di suicidarsi firma un contratto con un ladro, perché lo elimini di sorpresa. Però il poveraccio s'innamora e cambia idea: ora la sua frenesia è di scappare agli attentati del killer suo, e di un altro più terribile cui il ladro, deluso della propria impotenza, volentieri ha passato il lavoro. Tra un pizzico di Clair e un ricordo di Keaton, il protagonista cominciava a ritagliarsi uno spazio personale.

Tra le numerosissime prestazioni degli anni Trenta, il suo ruolo fondamentale divenne quello del commediante «tiramisù» degli schermi nazisti. Nel 1936, sotto il titolo *Allegria* che anticipava di alcuni decenni il grido di battaglia di Mike Bongiorno, il vispo trottolino menava la danza, orchestrata dal viennese Willi Forst, insieme con partner poco graditi al regime: Adolf Wohlbrück, che presto si esiliò, e la povera Renate Müller che, perseguitata da Goebbels, addirittura si suicidò l'anno successivo.

Un passato filonazista

Sempre sorridente, in abito da sera o da passeggio, in cilindro o berretto, Heinz Rühmann procederà per la sua strada nei due film di Liebeneiner *Un marito a modo mio* (1937) e *Un matrimonio movimentato* (1939), il secondo dei quali tratto dalla pochade di Labiche *Un cappello di paglia di Firenze* che aveva ispirato a René Clair uno dei suoi capolavori muti. Nel 1940 *L'abito da il monaco* di Kautner era nella stessa chiave.

Nel dopoguerra, prima e dopo il trionfo nel *Capitano di Koepenick*, l'attore raccoglie, non senza qualche gignismo, i frutti della sua vasta popolarità. In teatro si prende il personaggio del marito che sente «il prurito del settimo anno», lo stesso di Tom Ewell accanto a Marilyn Monroe in *Quando la moglie è in vacanza* di Wilder; ma affronta anche Beckett in *Aspettando Godot*. In cinema si camuffa da donna per *La zia di Carlo* (in Italia, chissà perché, *Vedova per una notte*). La commedia farsesca rimane il suo terreno privilegiato, anche se crescono le sfumature patetiche come nel rifacimento di *Grand Hotel* (1959) in cui interpreta il travet che si rivoltò in punto di morte, appannaggio di Lionel Barrymore.



Rühmann in una scena del film «Così lontano così vicino»

Il divo con la divisa

UGO CASIRAGHI

nella versione americana del '32. Negli anni Sessanta darà il suo bonario contributo tedesco a personaggi ormai classici, quali il bravo soldato Svejek e il commissario Maigret.

Al 1960 risale la sua seconda occasione con Siodmak, reduce da Hollywood. *Nella morsa delle SS* (titolo italiano) narra la vicenda veramente accaduta a un postino austriaco, certo Fuchs, che in pie-

no nazismo scrive a un amico influente, nientemeno che Goering (*Il mio compagno di scuola* era il titolo del dramma e del film), supplicandolo di metter fine alla follia lilliferana. La lettera viene intercettata dalla Gestapo e l'imprudente postino sfugge alla condanna a morte solo perché Goering lo fa dichiarare pazzo. Ma a guerra finita il povero Fuchs non trova più lavoro e deve farsi arrestare di nuovo, per

provare la sua sanità mentale. Purtroppo l'attore, che durante il regime si era compromesso nell'entourage cinematografico di Hitler (il quale d'altronde protolgeva proprio le sue farse più becere e piatte), pretese da Siodmak l'attenzione delle punte antinaziste e la soppressione del finale, in cui l'onesto ometto si vedeva rifiutato dai suoi «trascorsi», il visto per emigrare negli Stati Uniti. Peccato, perché poteva essere un altro film da ricordare accanto ai migliori il

giorno 7 marzo del 1992 quando Heinz Rühmann festeggiò il novantesimo compleanno sommerso da telegrammi degli ammiratori e dai trofei guadagnati nella sua lunga vita. Tra questi, in primo piano, dei premi intitolati al più spintoso dei cineasti tedeschi, Ernest Lubitsch. Sarebbe apparso ancora l'anno successivo, in *Così lontano così vicino* di Wim Wenders, cineasta sempre disposto a recuperare le vecchie glorie sia tedesche che straniere.

SEXY. SENSUALI. DISINIBITE. INTRIGANTI.

Vuoi trascorrere la tua serata con loro?

Hollywood

La valle delle bambole

OGNI VENERDI 20.30

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Ciao, vecchio Pussycat

ARIVEDERLO oggi potrà risultare un film datato proprio in quelle parti che all'epoca dovevano costituire il piatto piccante. Gli ingredienti, infatti, c'erano tutti: lo sfondo parigino, un fotografo inglese in veste di Dongiovanni impenitente, e un bel mazzo di sfelgoranti signore, quali Ursula Andress, Romy Schneider, Paula Prentiss, la famosa indossatrice Capucine, oltre a una schiera delle sue giovani e strepitose colleghe. E inoltre bikini vertiginosi, baby-doll, vestaglie trasparenti, e tutto quanto di più osé era permesso in un film hollywoodiano del 1965. Non che le avventure dell'insaziabile protagonista di *Ciao Pussycat* fossero eccessivamente spinte, ma si trattava pur sempre di un donnaiolo (Peter O'Toole) incapace di resistere all'attrazione di qualsiasi bel corpo muliebre. Cosa che oggi, data la mutata dislocazione del comune senso del pudore, non può suscitare che qualche sorriso.

Un bel guaio, comunque, per un promesso sposo, soprattutto se la splendida fidanzata, ripetutamente tradita, ha il fascino e la grinta di Romy Schneider. Che, infatti, costringe il focoso figlio di Albione a mettersi in cura da uno psicoanalista. Evidentemente non solo la penuria ma anche l'abbondanza può produrre disturbi della personalità. In questo caso però, si tratta soprattutto della personalità dello svinzaccorvello, il quale, anziché guarire il paziente, viene assorbito nella sua sfera psico-sessuale, insomma ne assume la scorza caratteriale. Scovulto e contagiato dalle avventure erotiche del costernato cliente, «perseguitato» dalle donne, si mette ad imitarlo. Peraltro senza averne la stoffa. Infatti si tratta di uno strafalato Peter Sellers (di cui diciamo qui sotto) che parla con un grottesco accento tedesco - tale da rendere del tutto improbabili i suoi maldestri tentativi di abborraggio - e colleziona una serie incredibile di fiaschi clamorosi.

Ed è qui che il film (che era stato, tra l'altro, un piccolo «cult» prima delle terze visioni e in seguito dei cineclub, almeno fino a quando ne è stata reperibile una copia) ha conservato tutta la sua freschezza: nei luoghi in cui la struttura della commedia deraglia verso la sfera dell'ipura comicità, sfiorando momenti di squisita demolizione satirica dei tabù del sesso, sbuffeggiando in anticipo, più o meno inconsapevolmente, il maschilismo dominante. Tanto più che tutto il film è disseminato delle tracce già inconfondibili della personalità di Woody Allen - qui agli esordi come sceneggiatore, e anche come attore.

Una piccola parte, la sua, però già intrisa dei tratti esilaranti e indimenticabili dei suoi personaggi futuri: Woody è un giovane taciturno che aiuta le indossatrici dietro le quinte. Gratis. Anzi, pagando per non perdere il posto.

CAIO PUSSYCAT di Clive Donner (Usa, 1965), con Peter O'Toole, Peter Sellers, Woody Allen. Warner Homevideo, L. 29.900

IL PERSONAGGIO

Sellers, «indostano» a Hollywood



Peter Sellers

Peter Sellers è nato a Southsea, in Gran Bretagna, nel 1925, ed è morto a Londra nel 1980, ad appena 55 anni. Figlio d'arte, comincia a recitare giovanissimo negli spettacoli di varietà dove già si esibivano i suoi genitori. Nel 1948 diventa famoso come imitatore, nel programma radiofonico *The Goon Show*. Esordisce nel cinema negli anni '50, in film di infimo ordine. Il suo primo successo è il magnifico *La signora omicidi* di Alexander Mackendrick (1955).

PETER O'TOOLE, reduce dal successo del personaggio di Lawrence (d'Arabia), è naturalmente protagonista in mezzo a uno stuolo di travolgenti e bravissime femmine. Ma in *Ciao Pussycat* sono i comprimari che in realtà fanno la parte del leone. Comprimari si fa per dire, dato che si tratta - come abbiamo sentito sopra - di Woody Allen e di Peter Sellers. Sono loro che lasciano il segno.

Allen mette le mani nella sceneggiatura e irrompe per la prima volta con quella figura di nevrotico frustrato che occupa ancora la scena del cinema mondiale (tra l'altro sono appena apparsi in home-video tre dei suoi film: *Amore e guerra*, *Interiors* e *Stardust Memories*). Peter Sellers, invece, era anche lui reduce da un grande successo: la straordinaria tripla parte (presidente Usa, ufficiale inglese, scienziato pazzo) esibita in *Satanstoe* di Stanley Kubrick (1963). E nello stesso anno di *Ciao Pussycat* aveva costruito il personaggio dell'ispettore Clouseau, l'incredibile protagonista di *La pantera rosa*, diretto da Blake Edwards, capostipite di una famosa, fortunatissima serie

Imbrattato spaccione, inefficiente e sconvolto, Clouseau e la quintessenza della goliardie, della milantaria e della calligrafia prestantissima, generata in una sintesi di nuovo umorismo allucinato e di comicità delle origini. Del resto Edwards era l'unico che maneggiava con genialità lo *slapstick* e lo *slapstick*, cioè le chiavi del vecchio burlesco (e continua a farlo, malgrado qualche tonfo).

Comunque l'accoppiata Peter Sellers-Blake Edwards esploderà nel 1968 con *Hollywood Party*, un capolavoro scoppettante, caustico, ironico, demò di gag folgoranti, questo film tocca vette satiriche altissime, strappando il bel mondo hollywoodiano (e la ricca borghesia americana tutta). Appoggiando il piede sul detonatore di una mina per allacciarsi una scarpa con sublime inconsapevolezza il lunare Sellers prova a una deflagrazione protettiva distinguendo un costosissimo set. Anzi, alla fine, con la sua surreale dabbennaggine, demolisce un'intera villa scottuosamente pacifista, annientando il volgare esibizionismo dei suoi aiutanti. Peccato che se ne sia andato con troppo anticipo.

Da comprare

- CARO DIARIO** di Nanni Moretti (Italia, 1993) con Nanni Moretti, Renato Carpentieri, Res, noleggio.
- IL LAUREATO** di Mike Nichols (Usa, 1967), con Dustin Hoffman, Katharine Ross, San Paolo, noleggio.
- RIFF-RAFF** di Ken Loach (Gran Bretagna, 1991) con Eimer McCourt, Ricky Tomlinson, Columbia, L. 32.000.
- IL CONSOLE ONORARIO** di John Mackenzie (Gran Bretagna, 1984) con Michael Caine, Richard Gere, Ricordi, L. 29.900.

Da evitare

- I DUE CARABINIERI** di Carlo Verdone (Italia, 1984), con Enrico Montesano, Paola Onofri, Cecchi Cori Homevideo, L. 29.900.
- IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA** di Blake Edwards (Usa, 1983), con Roberto Benigni, Claudia Cardinale, M&M-Ua, noleggio.